

L'analisi**IL PERCORSO DI NOMINA
TRA VINCOLI COSTITUZIONALI
E ADATTAMENTI POLITICI**di **Francesco Clementi**

Il perimetro formale che le regole costituzionali disegnano intorno all'elezione del Presidente della Repubblica trova quell'area delimitata, in realtà, anche da molte altre regole, di tipo informale. Queste, nel corso delle dodici elezioni precedenti sono state via via tracciate, in modo consuetudinario, dalle forze politiche; o meglio, più specificamente, dai Presidenti della Camera, che sono i reali custodi delle procedure di voto di questa elezione, che si svolge nell'Aula di Montecitorio sotto la protezione, innanzitutto, delle norme del regolamento di quell'Assemblea.

Pertanto, nonostante appunto i vincoli costituzionali – dai tempi per la convocazione del collegio degli elettori presidenziali, alle caratteristiche e alle modalità per essere eletti, fino all'eventuale supplenza del Presidente eletto, laddove non possa adempiere alle sue funzioni – la storia costituzionale italiana ha espresso anche ulteriori regolarità, che tutti seguono.

Così, se la Costituzione impone, per la carica monocratica più rilevante del nostro ordinamento, che «l'elezione del Presidente della Repubblica [abbia] luogo per scrutinio segreto» (articolo 83), è ben noto che spesso ciò non sia stato interamente rispettato.

I Presidenti delle Camere, infatti, nel dichiarare valida o nulla ciascuna scheda leggendola pubblicamente, hanno avallato nel tempo invero pratiche di scrittura delle schede tali da favorire al contrario forme di riconoscibilità

del voto, rendendo così identificabili singoli, frange o interi gruppi di parlamentari che, proprio tramite quelle tecniche di manipolazione dei cognomi (e dei nomi), marcavano il loro favore o la loro contrarietà verso potenziali eleggibili. Eppure, basterebbe che il Presidente della Camera leggesse esclusivamente il cognome scritto sulla scheda e, al più, nel caso di omonimia, anche il nome se presente. Questo infatti eviterebbe ogni rischio di veicolare messaggi in codice "stile Radio Londra": comprensibili al più solo se ciò può essere utile per favorire un accordo più rapido tra le forze politiche in Parlamento, più che i franchi tiratori, che sono una costante di comportamento politico di distorsione e manipolazione del dettato costituzionale relativo alla segretezza del voto che, invece, questa tecnica incentiva.

Al tempo stesso, la fragilità del quadro politico pone per la prima volta il rischio di un'elezione oltre la data del termine di scadenza del mandato di Mattarella (3 febbraio).

Un'eventualità mai accaduta che aprirebbe scenari inediti e poco definiti. Per taluni si dovrebbe, ex articolo 86 della Costituzione, procedere con le dimissioni del Presidente della Repubblica, affidando al supplente – il Presidente del Senato – l'esercizio di quelle funzioni. Per altri, invece, sarebbe più opportuno far ricorso al principio di continuità degli organi, utilizzando la cosiddetta prorogatio, ossia la permanenza in carica del Presidente in attesa della nomina del nuovo; una scelta che peraltro contribuirebbe a

denunciare pubblicamente anche l'urgente necessità di provvedere quanto prima all'elezione di un nuovo presidente.

Ultimo, ma non da ultimo, l'impatto della pandemia su questo voto marca con nettezza un'ulteriore novità: l'introduzione – con il connesso allestimento, pur nel perimetro istituzionale della Camera dei Deputati – di un seggio ulteriore oltre l'Aula, ossia in modalità *drive-thru* nel parcheggio di Montecitorio. Una scelta per garantire giustamente il diritto costituzionale di tutti gli elettori a poter votare, pur essendo positivi o in quarantena. D'altronde sarebbe stato ben paradossale che fosse stato lo stesso Parlamento, per il tramite del Governo, a imporre agli elettori presidenziali – a differenza dei malati, liberi di scegliere, delle passate elezioni – di non essere presenti al voto, assolvendo così al loro diritto-dovere costituzionale.

Insomma, come si può vedere, quella presidenziale è davvero un'elezione speciale: un momento sempre dinamico e vivo che, dentro regole e regolarità, tra testo e contesto, riesce sempre ad adeguarsi alla situazione politico-istituzionale del proprio tempo, rendendo così quell'elezione tanto antica quanto ogni volta modernamente nuova.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

